

20 AGOSTO 2023

Cento anni fa, come oggi...

Cento anni fa, come oggi, veniva ucciso don Giovanni Minzoni.

Era un sacerdote battagliero. Se fosse vissuto nei primi anni della Repubblica, i suoi rapporti con gli avversari socialisti e comunisti di Argenta, al confine tra l'Emilia e la Romagna, sarebbero stati forse come quelli tra don Camillo e Peppone, raccontati da Guareschi.

Purtroppo gli toccò in sorte un altro tempo. E sulla sua strada c'erano gli squadristi di Italo Balbo.

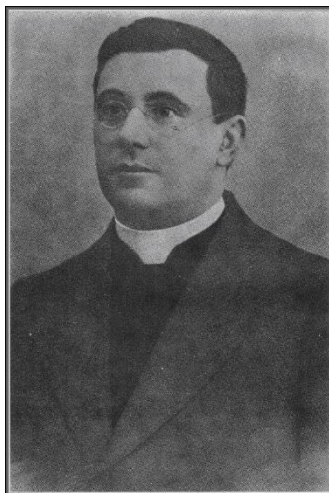
Il padre aveva una locanda. Lo zio era prete. Giovanni Minzoni entra in seminario a dodici anni, e ne esce sacerdote.

In terra di socialisti, capisce subito che per portare la gente in chiesa deve stare in mezzo al popolo. Con la sinistra ha un rapporto competitivo: non vuole che i lavoratori rinuncino alla fede per passare dall'altra parte. Così fonda cooperative bianche di braccianti e di operai, in concorrenza con quelle rosse.

Patriota convinto, nella Prima guerra mondiale don Minzoni è tenente cappellano militare: nella battaglia del Solstizio, quando nel giugno 1918 gli italiani rintuzzavano sul Piave l'ultimo attacco austriaco, è in prima fila a soccorrere i feriti e confortare i morenti: viene insignito della medaglia d'argento al valor militare, di cui andrà sempre fiero.

Da parroco si inventa il doposcuola, i circoli ricreativi, il teatro parrocchiale, la biblioteca circolante, e fonda due sezioni dei boy-scout (soppressi poi da Mussolini). È un uomo buono, un sacerdote attivo nel sociale, un mite. Proprio per questo i fascisti gli fanno orrore.

La giunta socialista di Argenta è costretta a dimettersi a suon di manganellate. Natale Gaiba, consigliere comunale, viene bandito dal paese, ma rifiuta di andarsene e tenta di riorganizzare il partito. I fascisti lo catturano, lo portano in campagna, lo massacrano a bastonate, lo finiscono con due colpi di pistola. Quando lo viene a sapere, don Minzoni, furibondo, sbatte la porta della canonica, va a larghi passi verso il bar della piazza dove si riuniscono i fascisti e grida: «Siete dei criminali! Dovrete render conto davanti a Dio!». È la



sua versione del «verrà un giorno» di fra' Cristofaro, la scena dei Promessi Sposi in cui il frate cappuccino rimprovera don Rodrigo per le sue soperchierie.

Dopo la marcia su Roma, si impegna con il partito popolare, «contra la vita stupida e servile che ci si vuole imporre», come scrive nelle ultime pagine del diario.

Da sacerdote è preoccupato all'idea che lo scontro politico e sociale possa inasprirsi. Ma decide comunque di «passare il Rubicone», come dice lui stesso, consapevole che la scelta di non tacere di

fronte al male può costargli la vita.

In molti paesi della pianura padana i fascisti distruggono le cooperative bianche per impadronirsene, costringendo i contadini a seguirli. Ad Argenta non accade, perché don Minzoni la cooperativa la difende.

Alla fine del luglio 1923, impartisce la prima comunione a una decina di figli di socialisti, e li festeggia con un pranzo in canonica. Protegge anche gli scout, che i fascisti mettono fuori legge: nelle piazze vogliono sfilare soltanto loro. Le camicie nere cercano di portare quel prete coraggioso dalla loro parte. Gli offrono i gradi di centurione cappellano della Milizia. Don Giovanni rifiuta.

E sono due miliziani, Giorgio Molinari e Vittore Casoni, ad aggredirlo la sera del **23 agosto 1923**, mentre rientra con un amico. Gli sfondano il cranio a randellate. Portato a casa a braccia, don Giovanni spira nella notte.

Sul diario lascia scritto: «A cuore aperto, con la preghiera che mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo».

Il processo per il suo assassinio sarà riaperto nel 1947, i mandanti e i carnefici condannati per omicidio preterintenzionale e mandati liberi per intervenuta amnistia. Gli assassini di don Giovanni Minzoni, una delle figure più luminose del cattolicesimo del Novecento, non hanno fatto un solo giorno di carcere.

(A cura di M. Mangiarotti)

PROFEZIA O ERESIA?

Continuano sulla stampa echi, commenti e dibattiti sulla figura di Michela Murgia, recentemente scomparsa.

Da parte di tutti si sottolineano le sue posizioni (da credente!) contrarie alla morale cattolica, o quale emblema di libertà e di profezia da una parte o come prodromo di una nuova eresia gnostica dall'altra.

Che dire?

Riportiamo alcuni articoli, con visioni diverse, per poter avere un quadro più oggettivo a partire dall'esperienza della fede ecclesiale. Come ha scritto don Ambrogio Villa: "Chiediamo i doni della Sapienza, Intelletto, Consiglio, Scienza per "discernere", altrimenti ci "berremo" tutto...."

1. Un'antropologia piegata sulla volontà soggettiva

(di Francesco Ognibene, AVVENIRE venerdì 11 agosto)

Dai media viene rappresentata come il simbolo di una visione libertaria della vita, trasformandola così nella bandiera dei "diritti". Ma a quali valori sono ispirate le sue battaglie? Di quali "diritti" era paladina Michela Murgia? Cosa sono le "famiglie queer" (definizione ignota ai più ma sufficiente a crearle attorno un alone di avvocata delle cause "scomode")? (...)

La sua fama negli anni si era andata consolidando con scritti, interviste e discorsi in cui si era resa protagonista di battaglie per la schwa – la "e" capovolta che al termine di una parola indica l'indifferenza di genere –, sostenendo da tempo con la sua energia argomentativa le campagne sull'eutanasia, il diritto all'aborto e l'omogenitorialità.

Tutto questo ha fatto della Murgia l'icona di un'antropologia centrata sulla volontà personale, ispirata a una libertà di scelta insindacabile e a un'autodeterminazione assoluta, che vede nel soggetto il solo arbitro di sé stesso, senza riferimenti ad alcuna istanza oggettiva che lo precede e che condivide con tutti gli esseri umani. Su di me decido io, ognuno decida per sé. Molto in linea con l'idea oggi dominante sulla pubblica piazza, con la "ribellione" come cifra assai reclamizzata e però smentita da un effettivo allineamento al pensiero corrente. Cosa c'è in fondo di più organico alla mentalità diffusa del sentirci padroni di tutto ciò che ci riguarda, e del far pensare che ogni sistema di pensiero, ogni istituzione e legge che vi si oppone sia espressione di una cultura retrograda che crea infelicità?

Il messaggio che ora prevale nei mezzi di comunicazione è della «scrittrice dei diritti», «libera fino alla fine», «attivista a testa alta», con la sua figura eletta a simbolo della contestazione di un ordine che in realtà appare già sgretolato dal soggettivismo dominante. Un pensiero provocatorio come il suo, e ancor di più l'uso che se ne sta facendo come di una bandiera issata su campagne di opinione attorno ad aspetti nevralgici della famiglia e della vita, ci obbliga a un confronto onesto, come sarebbe piaciuto a lei. E tra i diversi punti che si rinvengono nelle sue parole dette e scritte, specie nell'ultimo periodo, forse quello che più sta incidendo sull'immaginario è proprio quello di "famiglia queer" (...) intesa da Michela Murgia come «una famiglia ibrida, fondata sullo *ius voluntatis*: perché la volontà deve contare meno del sangue?». Non più famiglia, dunque, ma contenitore a geometria variabile di affetti variamente assemblati.

Se sulla fede della scrittrice sarda nessuno può pronunciarsi, la sua visione della persona va in una direzione opposta a quella personalista e relazionale della dottrina cristiana, che non esenta la volontà da una valutazione etica. Questo sì che oggi è un pensiero "scomodo".

2. Revisione del libro "God save the queer"

(di Matteo Marega, VOCE ISONTINA dicembre 2022)

(...) Cosa vuol dire queer? Con questa parola (in inglese "strano", "bizzarro") oggi si intende quella posizione che non accetta come scontato il fatto che l'identità di genere coincida con l'identità biologica della persona e che, ancor più, rifiuta il binarismo di genere maschile/femminile, rivendicando il bisogno di una diversità ulteriore, fluida e forse nemmeno definibile. (...) Tappa imprescindibile per poter svincolare la teologia cristiana dal patriarcato e farla così approdare ad un Dio queer (...) col rifiuto del Padre nostro come preghiera, (...) perché il termine "padre", «trappola semantica vischiosa», ricondurrebbe con troppa facilità a Dio il genere maschile, intrinsecamente legato a logiche e strutture patriarcali.

Davvero ideologica poi, sembra essere la rilettura di un Dio che sarebbe aperto e misericordioso con tutti, a prescindere dal genere e dall'appartenenza sociale, se e solo se si adottano prospettive femministe e queer. In realtà, che Dio non faccia preferenze di persone (cf. At 10,34), lo si sapeva ben prima del Dio queer prospettato dalla Murgia (...). Eppure proprio questo è forse uno degli aspetti meno chiari del libro della Murgia: è il suo credere in Cristo che le fa riconoscere, in una certa espressione del femminismo contemporaneo, un modo di attualizzare la forza liberante propria della fede cristiana? O è piuttosto la sua prospettiva femminista che adotta la fede, il Vangelo e ogni altro armamentario teologico e iconografico come metodo per rileggere e affermare le proprie idee? In questi casi, che riguardano il vissuto, la proprietà commutativa algebrica non funziona: l'ordine dei fattori non è ininfluente. (...)

(...) Ora, le tesi della Murgia sono sicuramente il frutto di una tensione a vivere la propria fede con sincerità e forza, ma non potrebbero anche racchiudere un involontario capovolgimento di prospettive? Chi è che "rilegge" chi? È l'autrice che si confronta con Dio o è il suo *Io* a tirare in ballo *Dio* quando questi corrisponde ad un'immagine di se stessa che la aggrada e le può tornare utile?

(...) Non è necessario essere queer o femministe (come sostiene Murgia ndr) per sperimentare nella propria vita che l'amore di Dio sia aperto e rivolto a tutti.

Ciò che però sembrerebbe non essere più necessario è il nostro corpo; (...). È evidente come qui la Murgia sfoci pienamente nell'ideologia *gender* secondo la quale l'individuo, per non finire entro le spire di un codice socio-culturale (tradizionalmente quello binario eterosessuale), dovrebbe essere legittimato ad adottare ogni codice alternativo, eliminando non solo la differenza di genere ma la categoria di genere stessa. Ciò porta a presupporre che l'identità personale sia totalmente svincolata sia dalla natura biologico-corporea che dalla cultura sociale in cui si trova e possa essere costruita o decostruita dalla libertà dell'individuo in base a "come ci si sente".

(...) Certo, mettere in evidenza l'incidenza che la cultura sociale esercita sul processo di costituzione dell'identità

e delle relazioni sessuate delle singole persone è estremamente doveroso. Ciò infatti può correggere il determinismo biologico per cui l'identità sessuale non sarebbe altro che questione di gonadi e può, al contempo, indicare le discriminazioni che certi soggetti subiscono a motivo del loro orientamento o del loro genere. Questo è giusto: combattere le discriminazioni, ovunque si verifichino, e riportare alla luce la sacralità della persona che però trova nel Creatore la sua inviolabile dignità, non nella biologia, nella cultura o in chissà cos'altro.

Il discorso della Murgia suona un po' come uno gnosticismo redivivo per cui il corpo non afferma più un'istanza veritativa della persona, è semplicemente un accidente appartenente ad una vaga identità che esiste non si capisce più bene dove; così disincarnata, forse ormai solamente nel mondo virtuale.

(...) È evidente come il rifiuto del limite come condizione costitutiva del nostro essere e della nostra identità sia totale e si spinga, oltre che verso il postumanesimo, verso un processo di totalizzazione egoica dell'intera realtà, tanto che il «problema dell'autenticità non è capire quanto il mio profilo corrisponda alla realtà, ma quanto la presunta realtà corrisponda davvero a me, a quello che sono». Qui siamo ben oltre l'idealismo, qui la realtà è totalmente soggiacente all'io ed il corpo, dunque, è un mero ostacolo che la tecnica ci aiuterà a superare, facendoci arrivare ad una realtà di noi stessi «più sincera» proprio perché meno limitata. Della positività di un Gesù inteso soprattutto come l'Incarnato, cioè come Colui che «scende volontariamente nella cornice del nostro essere», sembra non esserci più traccia. (...)

3. Una sete di assoluto

(di Alessandro Zaccuri, AVVENIRE 11 agosto 2023)

L'ultima volta che ci siamo visti, Michela Murgia aveva appena donato a papa Francesco una copia della rivista di cui era stata direttrice per un solo numero. «Aspetta, ho bisogno di appoggiarmi un attimo», aveva detto mentre cercava uno sgabello. Era affaticata ma orgogliosa: di quel giornale che era diventato un manifesto delle sue convinzioni («La famiglia è di tutti», annunciava il titolo principale) e del fatto di averlo potuto consegnare nelle mani del Papa che proprio lei, conosciuta come iconoclasta, aveva difeso dalle accuse piovutegli addosso all'indomani dell'elezione (a proposito di titoli, quel «Bergoglio e pregiudizio» scelto per sintetizzare le sue posizioni resta memorabile).

Michela Murgia era credente e non ne aveva mai fatto mistero. Fin dal suo libro di esordio, *Il mondo deve sapere* del 2006, non le dispiaceva definirsi teologa, una qualifica poi rivendicata in modo militante attraverso i suoi saggi, in particolare *Ave Mary* del 2011 e il controverso «catechismo femminista» *God Save The Queer* del 2022. Non erano mere provocazioni, anche se come tali si è cercato di farle passare. Tutto sommato, anche a Michela Murgia sarebbe convenuto metterla sul piano del paradosso intellettuale, dell'esagerazione argomentativa. Alla peggio, la si poteva buttare in politica, che in certi casi è il modo migliore per chiudere il discorso. Il punto è che la narratrice di *Accabadora* (il suo libro più celebre e compiuto, pervaso da un'incombenza del sacro per la quale è difficile trovare corrispettivi nella recente letteratura italiana) non si limitava a essere orgogliosa. Era anche una persona esigente, con gli altri e con sé stessa, con la propria scrittura e con le proprie convinzioni, sempre messe alla prova. Prendeva sul serio la fede e proprio per questo si aspettava molto dalla Chiesa.

4. Fede e comunità: madre e figli

(di Marco Iasevoli, AVVENIRE di sabato 12 agosto)

Cosa succede nel rapporto con la Chiesa quando un credente o una credente esprime pubblicamente dubbi e posizioni non allineate con il Magistero? È una delle domande che pone la morte di Michela Murgia (...) per un larghissimo tratto di vita, «militante» e «praticante», responsabile a livello regionale dei giovani dell'Azione Cattolica della Sardegna, (...). Un vero rapporto tra madre e figlia, mediato dalla comunità, dall'associazionismo e da figure significative di sacerdoti, religiose e laici, che registra un distanziamento – non una cesura, però – non quando viene meno la radice, la fede in Dio, ma quando a ostacolarsi sono i rami, certo non irrilevanti, delle idee e della loro espressione pubblica.

La risposta alla domanda sembra purtroppo già scritta e si ripete in tanti casi analoghi: l'incomunicabilità.

Da un lato la Chiesa «istituzionale» tende a prendere le distanze, almeno pubblicamente, da un figlio o una figlia che può «imbarazzare». Scemano fino a cessare gli inviti a convegni e seminari (...).

D'altro canto, però, qualcosa di simmetrico accade di solito nel figlio o nella figlia che dubita, chiede, provoca anche e infine fissa la propria bandiera in un campo diverso – ma non contrapposto – da quello di partenza. La comunità che è stata compagna in anni importanti per la formazione della personalità si dirada e viene via via sostituita da altre comunità, altre reti, nuove connessioni, diversi circuiti e canali espressivi. Un processo che può avvenire in maniera naturale, senza troppi ripensamenti, vissuto interiormente come un passaggio «evolutivo». O che può avvenire in maniera sofferta, controversa, con sentimenti di delusione e persino di rivalsa.

E tuttavia, nel caso di Michela Murgia ci sono ulteriori elementi che vanno oltre lo stereotipo del rapporto tra Chiesa istituzionale e credenti «non allineati».

La ricerca teologica e intellettuale della scrittrice, mai cessata, non è «eretica», si è svolta semmai in spazi e modalità non formali che strutturalmente fanno fatica a essere riconosciuti nei luoghi-chiave della Chiesa, se non ex-post. C'è una resistenza sistemica in cui incorre chi invoca la libertà di credere e la possibilità di credere dentro una ricerca libera.

Nell'ultima intervista a «Vanity Fair» la scrittrice riafferma di sentirsi parte della comunità ecclesiale: «La Chiesa – dice – deve fare ancora passi da gigante ma io posso starci dentro e fare in modo che magari quei passi possano andare più veloci». Per quanto possa sembrare controversa, è sino alla fine la rivendicazione e il desiderio di un'appartenenza e anche il riconoscimento di uno spazio di incontro sempre possibile. Inoltre, nel caso di Michela Murgia, la comunità delle origini non si è diradata del tutto ma si è spontaneamente trasformata in «semplice» luogo dell'amicizia e della presenza, sino alla penultima ora.

Il momento della morte sembra spingere a ricucire le ferite, a riconoscere la comune radice, a mettere da parte i dissensi e anzi a leggerli, dopo anni di diffidenza, sotto una luce diversa. Ma forse, anzi sicuramente, si potrebbe iniziare prima con l'esercizio di una lettura e di un metodo diverso in relazione al dissenso. Si potrebbe iniziare prima, non interrompendo il dialogo ai primi segni di contrasto. Si potrebbe iniziare prima, continuando a riconoscere ciò che di essenziale unisce. Si potrebbe iniziare prima, con il coraggio di affrontare temi complessi senza la paura di perdere la propria identità, da una parte e dall'altra. Si potrebbe iniziare prima, impegnandosi a restare cocciatamente madre e figli.

APPUNTAMENTI DEL MESE DI SETTEMBRE

Dal 4 settembre riprende la Messa feriale delle 7.00

- Domenica 3** ore 10.00 Santa Messa col VOS e alla sera concerto Gospell in Chiesa
- Mercoledì 6** ore 21.00 Verifica dell'esperienza del **Consiglio pastorale** a un anno dalla scadenza
- Domenica 10** Giornata del **Consiglio pastorale della Comunità** per programmare il nuovo anno
Ore 16.00 Battesimi a san Protaso e Gervaso
- Da Lunedì 11 Incontri dei vari gruppi parrocchiali delle due Parrocchie col Parroco**
- Lunedì 11** ore 21 Incontro di tutte le persone impegnate nei servizi liturgici
- Martedì 12** ore 21 Incontro di tutte le persone impegnate nei servizi caritativi
- Mercoledì 13** ore 21 Incontro di tutte le persone impegnate nella catechesi (iniziazione cristiana)
- Giovedì 14** ore 21 Incontro di tutte le persone impegnate negli oratori (educatori e adulti)
- Sabato 16** ore 9.30 Incontro animatori dei Gruppi del Vangelo
- Lunedì 18** ore 21 Incontro dei responsabili dei gruppi famigliari e commissione famiglia
- Venerdì 22** ore 19.30 Incontro di tutte le persone impegnate negli ambiti culturali (Argentina e Mazzolari)
- Venerdì 15** ore 20.30 **San Rocco in festa**
- Domenica 17** ore 16.00 Battesimi a san Carlo
- Venerdì 22** ore 20.30 Presentazione della stagione di Sala Argentina
- Sabato 23** Ore 14.30 **GIORNATA EUROPEA DEL PATRIMONIO**
In occasione della "Giornata Europea del Patrimonio", in Chiesa la Sovrintendenza della città metropolitana di Milano presenta la conclusione dei lavori di restauro della Chiesa dei santi Protaso e Gervaso
Ore 18.00 **SANTA MESSA** in Protaso e Gervaso per gli anniversari dei don
Ore 19.15 INVITIAMO IL PAESE A CENA: **cena gratuita** per tutti sul sagrato (occorre solo prenotarsi in segreteria)
Ore 21.15 *In Sala Argentina "IL PARRINO"*, grande spettacolo di e con Christian Di Domenico, in occasione dei 30 anni del martirio di Padre Pino Puglisi
A Roma la nostra parrocchiana Savina Majorano diventa Suora missionaria! La festeggeremo Domenica 15 ottobre
- Domenica 24** Ore 11.30 **SANTA MESSA** a San Carlo per gli anniversari dei don
- Giovedì 28** **Inizia la scuola di teologia**
- Sabato 30** Ore 18.00 **SANTA MESSA** a San Carlo di saluto a don Carlo
- Domenica 1 ottobre** Ore 10.30 **SANTA MESSA** in Oratorio San Luigi di saluto a don Carlo, a suor Chiara e a Suor Alfonsina e accoglienza di Suor Giovanna
Ore 21.00 **Maratona musicale** in Sala Argentina: al pianoforte don Carlo e i diplomati al Conservatorio della nostra città



FESTA DEGLI ORATORI

Domenica 1 ottobre
in oratorio San Luigi



LA NUOVA RASSEGNA TEATRALE DI SALA ARGENTIA

**stagione
2023
2024 teatrale**

**Sala Argentia
cinema teatro**
Via Matteotti, 30 - Gorgonzola
02.95300616
www.argentia.it
Sala della Consorzio Padovano Moderna del'800

UNA VOLTA NELLA VITA (Once)
COMPAGNIA DELLA MANICA
VENERDI 3 NOVEMBRE 2023

TUTORIAL
OBLIVION
giùta contronano alla contemporaneità
GIOVEDI 16 NOVEMBRE 2023

IL MALATO IMMAGINARIO
STIVALACCIO TEATRO
Pultimo viaggio
VENERDI 15 DICEMBRE 2023

GIOVANNI SCIFONI
FRA
GIROVEDI 23 GENNAIO 2024

IVANA MONTI
UNA VITA CHE STO QUI
VENERDI 2 FEBBRAIO 2024

CESARE BOCCHI
IL FIGLIO
GIROVEDI 16 FEBBRAIO 2024

ELIO
GI VOULE ORECCHIO
ELIO CANTA E RECHTA BRZO JANINALCOI
VENERDI 53 FEBBRAIO 2024

MILENA VUKOTIC
COSI È (se vi pare)
SABATO 16 MARZO 2024

ANTONIO MILLO, ADRIANO FALVIERE e ELISABETTA MERRA
METTICI LA MANO
VENERDI 5 APRILE 2024

**Diversità risparmiando
Abbomarsi conviene**

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

Decanato di Melzo

Arcidiocesi di Milano

Seminario Arcivescovile di Milano

**SCUOLA DI TEOLOGIA
PER LAICI**

CAMMINANDO VERSO EMMAUS

**Terzo Anno
Ecclesologico**

2023-2024

**Modalità di
Iscrizione**

INTRODUZIONE
Perché la Chiesa?
28/09/2023

LA CHIESA DI SEMPRE
Chiesa, chi sei?
05/10/2023 - 12/10/2023
19/10/2023 - 26/10/2023

LA CHIESA E I SACRAMENTI
Celebrare per credere?
09/11/2023 - 16/11/2023
23/11/2023 - 30/11/2023

LA CHIESA NELLA STORIA
Come brillare di luce riflessa?
11/01/2024 - 18/01/2024
25/01/2024 - 01/02/2024

LA CHIESA OGGI
Il nostro tempo condiziona la Chiesa?
04/04/2024 - 11/04/2024
18/04/2024 - 02/05/2024

Gli incontri si svolgeranno presso la **chiesa di San Carlo** p.zza Giovanni XXIII Gorgonzola - MI dalle ore 20:45 alle ore 22:30

Ogni lezione è divisa in due momenti:
in un primo momento ci si mette in ascolto della proposta del docente mentre a seguire viene lasciato spazio per domande di chiarimento ed eventuali considerazioni.

Informazioni presso la Segreteria parrocchiale SS. Protaso e Gervaso Gorgonzola tel. 02.9513273 segreteria@chiesadigorgonzola.it

Consegnando il modulo di iscrizione presso la Segreteria della propria Parrocchia oppure inviandolo via e-mail all'indirizzo: segreteria@chiesadigorgonzola.it

Le iscrizioni verranno accettate entro e non oltre il **28 settembre 2023**

La quota di partecipazione annuale, come contributo per le spese di gestione, comprensivo delle dispense dei relatori, è di € 50.00.

Per i minori di 30 anni la quota è di € 30.00.

APPUNTAMENTI UNITARI DEL PROSSIMO ANNO

Domenica 3 dicembre: Ritiro di Avvento
Domenica 17 marzo: Ritiro di Quaresima
Domenica 7 aprile: Visita pastorale dell'Arcivescovo

Tutti i primi venerdì del mese: Catechesi in Protaso e Gervaso
Tutti i secondi venerdì del mese: Catechesi in San Carlo
Una volta al mese (al 3° o 4° venerdì): Gruppi del Vangelo nelle case